

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 41 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana o dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

## CASALE 3 FEBBRAIO

Da tutte parti, da tutti i Governi si tenta di rivolgere le menti degli Europei ai divertimenti, ai giuochi di borsa, agli in e essi municipali. Si tenta di far rivivere la politica che già assicurò 47 anni di regno a Luigi Filippo. Anche in Piemonte i Ministri pensano a far ballare, e dal Poeta salutato fanno gridare a tutti gola *redamus et bibamus etc* ed intanto chiedono, ed ottengono dalla docile maggioranza della Camera dei deputati milioni oltre il bisogno, onde aprire su di una più ampia scala il giuoco di borsa, e volgere le menti degli speculatori ai facili guadagni intanto non sanno presentare altre leggi infuori di quelle atte a risvegliare gli individui interessi delle provincie alla Savoia si promette più di quello si possa da qualsiasi Governo corruttore mantenere in Sardegna si risvegliano tutti i locali dissidi le provincie di terra ferma si agitano con promesse di strale feriate, di shade regie mentre si scuopano perfino i sudori avvenire del popolo, in tal modo da rendere impossibile non solo alla presente ma alla vengente generazione l'attuazione delle medesime. Ma intanto la gioventù riprende l'abito del ballo, dei teatri, delle mode, del giuoco dimentica i cavalli, le armi, la ginnastica, i gravi studi, intanto i comuni, invece di preoccuparsi del supremo bisogno della grande famiglia Europea, ( senza provvedere al quale essi non troveranno mai nè tranquillità nè pace duratura nè vero sviluppo di materiali interessi ) rivolgono meanti e gretamente tutti i loro pensieri alla siepe che racchiude il loro palmo di terra, intanto i cittadini si abituano a prendere le loro ispirazioni dagli oracoli della *borsa*, a temere più un ribasso nelle cote, che l'insolenza austriaca, a calcolare sul vile individuale interesse del giorno, non sul grande e duraturo di tutta la Nazione.

Ma se gli uomini di Luigi Filippo seminando la immortabilità, sollevando i privati interessi, stabilendo il governo personale, poterono assicurargli un regno di 47 anni, poche ore di sommossa, poche fucilate di popolo valsero per crollare quell'edificio della corruzione per dare alle fiamme quel trono per far diminuire d'una ruota del loro effimero valore i capitali di banca per gettare sulla via dell'esiglio quella dinastia che sugli interessi di pochi, e non su quello della Nazione, si era stoltamente appoggiata. L'bensì vero che il mal seme era gittato, che non si possono d'un tratto guarire gli uomini educati all'egoismo senza tremendi rimedi che si ammirano ma ai quali non si osa di ricorrere è vero che la corruzione, la quale aveva inviti gli anni doveva dare ancora dei tristi frutti. La repubblica inerte, stabilita sulla rovina del Trono, dietta pressochè dagli stessi uomini doveva risentirsi dei difetti non a lei ma a questi uomini corrotti inerenti. Comunque in Francia il beneficio della rivoluzione fu grande il nome di repubblica faceva stoltamente paura ora la repubblica colà sta in diritto ed in fatto il voto universale è assicurato 42 milioni di lista civile, altri smodati stipendi più non esistono è tolta un arma alla corruzione le virtù esterne, sulle quali solo si appoggiano le repubbliche potranno svilupparsi il trionfo sarà lento, ma sicuro.

Tutti gli altri popoli d'Europa sortirono laceri e sanguinosi dalla grande lotta combattuta nel 48 e nel 49, meno il Piemonte che ottenne una forma di Governo rappresentativo benchè pagato, ah troppo duramente! con altri dolori, con altri fatali disinganni. Ma chi oserebbe di dire che in spento il grande incendio che tutta percorse l'Europa? Chi oserebbe di dire che devono rimancie invendicate le migliaia di vittime che sui campi di guerra e sui pabboli morivano martiri della causa dell'umanità? Ancorachè gli uomini della reazione chiano dei balli, ed abbiano i loro scignini ricolmi di cedole, chi potrebbe dire che la democrazia sia oggi in peggiore condizione di quello lo fosse due anni or sono? Il dispotismo la reazione

hanno bensì potuto nutrire la loro rabbia con delle migliaia di vittime, ma dal sangue dei martiri nascono i credenti e se la democrazia al principiare del 48 poté schierare in Europa un numero di combattenti, ora che il sangue de'suoi martiri ha fruttato, ora che i principii si sono diffusi, ora dopo una sosta per raccogliersi, ora, quando ricomincerà la lotta, essa, la democrazia, spiegherà quantuplicata le sue forze, e quando questo non fosse l'ultimo travaglio impostole dalla Provvidenza per giungere al conquisto dell'esercizio dei suoi diritti e dovesse seminare delle sue vittime un'altra volta la terra, essa riprenderebbe poi la lotta con forze decuplicate. I satelliti dello Czar, che hanno assassinati i loro fratelli slavi, furono vinti dal potente anello delle loro vittime, ed hanno appreso che la causa della democrazia è sacra per tutti gli oppressi è il retaggio di tutti gli uomini.

Lo stato attuale d'Europa non può durare. O il principio della libertà e delle Nazionalità deve scuotersi dal suo abbattimento momentaneo e riprendere il campo. O la reazione abbia del suo appariscente trionfo deve voler tentare di conculcare, intanto che la crede avvinta, la sua rivale. Ma certo è, che dovunque muova deve però partire la scintilla del nuovo incendio esso non può estinguersi finchè la giustizia eterna non sia soddisfatta, finchè la umana famiglia non sia al possesso di ciò che le assegnava la natura.

Alla vigilia di una così tremenda lotta si addormenteranno un'altra volta i popoli di questa infelice sima Penisola? Un'altra volta i suoi Comuni saranno divisi per gretti interessi? Un'altra volta la sua gioventù sarà stamata all'uso delle armi? Ah no per Dio! Maledizione agli addormentatori!

Municipi Liguri-Piemontesi! qualunque siasi, una legge per la guardia Nazionale l'avevo al difetto d'essa supplisca l'energia vostra, la devozione dei cittadini. Del vostro denaro voi ora potete disporre è un delitto il non impiegarne una parte per provvedere armi, per esercitare la gioventù al tiro del bersaglio date a suo tempo uomini atti a maneggiare un'arma a ferire un nemico a cento passi di distanza, il picciolo li nutrerà in pochi giorni in buoni soldati.

La lotta del 48 e 49 ci trovò tutti inviti uomini d'idee e non d'azione. Colpa del Governo di allora che tal voleva ridarci e una lotta nuova ci ritrovasse non preparati, la colpa non sarebbe del solo Governo, ma lo sarebbe pure e più grave, dei Municipi e dei cittadini giacchè se le leggi non erano eccellenti, se i ministri non erano prudenti, erano però tali da non impedirci di sopperire al difetto di quelle od alla colpa di questi. Oh quel giorno una tanta nomina non ricada sui municipi Liguri-Piemontesi!

*All'invito da noi fatto di trasmettere i documenti comprovanti le menti ministeriali nelle elezioni del 2 dicembre p.º p.º, molti benemeriti cittadini hanno corrisposto. Noi principiamo dal pubblicare una lettera dell'Intendente di Chiavari, non per altro se non se perchè la crediamo più d'ogni altra genuina. Aspettiamo a fare su di essa i commenti, quando, avremo il tempo, l'autenticità della medesima non sarà smentita da quel signor Intendente.*

Chiavari 30 Novembre 1849

Signore Pregatissimo

Dal tenore dell'ultimo Proclama del Re e di tutte le pubblicazioni ufficiali e ministeriali, lei S. V. ha potuto scorgere, come risulti più troppo essere il Governo convinto che la Camera passata, scelta dal minor numero degli Elettori, non rappresentasse l'opinione vera della nazione, e potersi temere su il potere esecutivo spinto a prendere forse misure meno lusinghe, quando di bel nuovo di pochissimi Elettori fossero mandati alla Camera gli stessi Deputati. Per tutelare la causa della Libertà, e dello Statuto e d'uopo, che tutti i liberali, facendo un sacrificio delle loro particolari opinioni, si uniscano a far

scelta di uomini come d'essi liberali bensì, ma che limitandosi a voler per ora il possibile, in mezzo a tanti ostacoli, salvino il paese dal principio di reazioni, che lo può minacciare. So che a V. S. sta a cuore quanto ad ogni altro la causa della Libertà, e la prego pertanto di compiacersi d'usare di tutta la sua influenza per decidere il maggior numero di Elettori a portarsi a dare il loro voto in codesto collegio, e, quando non viti alla loro coscienza, a voler riunire le loro voci sul Sig. Dottore Luigi Delfera, Candidato accetto al Governo, e la cui elezione gioverebbe senza dubbio a rinfianciare l'azione del sistema rappresentativo, ed al trionfo dei principii liberali.

Ho l'onore di dimostrarla più distinta considerazione  
Di V. S. Preg.ma

Al sig. N. N. a lui solo  
Obb.mo Dev.mo Servitore  
L'Intendente  
A. DI-COSTA

## OPINIONE DEL CONTE PETITI

Sull'importanza della Via Ferrata della Savoia

Se fosse, prevvi gli studi da farsi, possibile il progetto tempo la ideato da certo *Medal di Bardouche*, in val di Doia Riparia oltre Susa, di perforare ivi l'alpe con un tunnel che userebbe a Modana in val d'Aico (Morianza, del ducato di Savoia), sarebbe scorsato il *Moncenisio*, il quale è il solo ceto giogo che separa in quella direzione Torino da Ginevra (1).

La strada ferrata da Genova a Torino già decretata, e prossima a farsi, prolungata in val di Susa facilissimamente sino a Bardouche senza necessita di piani inclinati poi passato il detto tunnel, prolungata ancora nella valle dell'Aico e dell'Isere, del pari facilmente fino al piano di Ciamberti, porgebbe facilissimo mezzo d'arrivare a Ginevra, entrando nella valle del Rodano, ossia che ciò seguisse con vie navigabili per il lago del Bouget, il canale od emissario d'esso detto di *Zirare*, che va nel Rodano, reso poi navigabile all'insu e verso Lione, ossia che si attuasse il progetto già esistente d'una via ferrata nella *Chantagne* e valle del Rodano verso Ginevra?

Cotesto progetto del tunnel, sola difficoltà grave da quella direzione, venne al suo nascere trattato di sogno, e frutto al suo autore, ora defunto, ripulse e faccia d'utopista.

Pero, mentre alcuni dubitavano assai che possa quell'impresa tentarsi con qualche probabilità di buon esito, esperti ingegneri affermarono non impossibile l'opera, ond'è, che l'importanza di lei sembra meritare un pronto studio di verificazione per accertarsi della probabilità o no di tale assunto.

Quando questa probabilità risultasse fondata, non occorre gran perspicacia a comprendere come lo scalo di Genova avrebbe il vantaggio di poter utilmente provvedere in transitto tutta la Svizzera e la Germania meridionale colle provvidenze dell'Oriente, e come quello scalo troverebbe nelle speculazioni relative largi sorgenti di prosperità, la quale sarebbe un termine fortunato a quell'ulteriore decadenza onde temesi ancor minacciato lo scalo anzidetto.

L'ideato perforamento dell'alpe inoltre, merco del proposto tunnel al colle detto della *Roverè* fin di *Bardouche*, valle d'Oulx, per uscite presso a Modana in val d'Aico non avrebbe, notiamo, il solo vantaggio di aprire nuove relazioni colla Svizzera e colla Germania meridionale. Avrebbe altresì quello di singolarmente confermare, facilitare ed accrescere le attuali relazioni commerciali colla Francia.

Tutti coloro che avvertono alle condizioni presenti del gran traffico, sanno che gli Stati sardi figurano nelle statistiche commerciali francesi per un commer-

(1) Cotesto progetto di tunnel di informazioni più recenti, sembra ogni giorno meno improbabile. Dapprima si vide che alcuni geologi lo credevano impossibile, ma più esatte indagini lo muovono anzi ad affermare che non debba presentarsi ostacoli insuperabili. La presunta lunghezza di esso, misurata sulle carte più esatte e già in parte sui luoghi non si cred' gran fatto superiore agli 8000 metri, e vuolsi che la spesa di molto non si oltrepassasse gli otto milioni di lire. Cotesti dati in breve ho fatto già in passi nell'opinione di un'universale ed il più caldissimo voto ne accelererà, speriamo, l'effettuazione.

Del resto veder documenti N.º 1º e 2º dello studio della memoria presentata dal signor Medal per formolarne la sua idea, e le note che lo seguono.

cio attivissimo e ragguardevolissimo, il quale oltrepassa i cento milioni. Le reciproche convenienze di molteplici scambi sono tali, che le due contrade hanno il più grande interesse di cercare ogni maniera di facilitarli. Se dal lato dell'Alpi marittime alcuni passi possono migliorarsi, tentando anche in esse una via ferrata quando se ne spetti adeguato prodotto, e se d'altre onde, per via della navigazione del litorale e di comode strade che a questo arrivano, può in gran parte supplirsi a detta via ferrata, dal lato della Savoia, vuole l'interesse de' regni Stati sardi di terraferma che si faccia ogni sforzo per arrivare il più presto e più comodamente che sia possibile a Lione, principale emporio dove vanno le sete, prodotto il più ricco, ed il più essenziale degli Stati medesimi.

Ora il divisato tunnel alpino, quando sia possibile, conducendo per le indicate valli brevemente e sicuramente a Chambèri (dove ora il più veloce corso, però da Torino, non può essere minore colle poste d'ore 24, e coi carriaggi accelerati di due o tre giorni, cogli altri di sette ed anche di otto), scorgesi che dalla città di Chambèri entrando nella valle del Rodano, ai punti di Chanaz o di Yenne, s'andrebbe con una via ferrata velocemente a Lione, come già di presente, scendendo quel fiume, in sei o sette ore vi si perviene coi battelli a vapore.

Nè è a dubitarsi che la Francia non facesse, dal canto suo, le opere occorrenti per congiungersi a noi, perocchè quella direzione prolungata verso Ginevra, le darebbe pure facile e pronto accesso alla Svizzera per detta valle del Rodano.

Il divisato più facile passo delle Alpi è pertanto del massimo interesse per le attuali, come per le nuove relazioni commerciali delle contrade subalpine. Anzi osiam dire che nelle presenti tendenze del gran traffico, esso è una così grave ed ineluttabile necessità per le medesime, che debbasi studiare ogni modo per vincere tutti gli ostacoli.

Ritengasi difatti, ripetiamolo ancora, che una strada ferrata sta per compiersi da Avignone in Marsiglia che un'altra da Avignone a Parigi, passando per Lione, è già decretata, e prossima ad appaltarsi, e che questa compita, le 220 leghe circa cui distano le due città di Parigi e Marsiglia, sarebbero colla velocità dei trasporti ridotte a brevissima durata di tempo a confronto di quello attualmente impiegato.

Ora si comprende come a mantenere, ossia a non perdere gran parte del transito per la Savoia ed il Piemonte dalla Francia all'Italia (il qual transito in difetto tutto si rivolgerebbe forse per Marsiglia, da dove colla navigazione a vapore ed anche con quella ordinaria andrebbe ai vari scali marittimi della Penisola), importa grandemente di rendere il detto passo delle Alpi breve, comodo, non mai interrotto, sicuro.

Le considerazioni che precedono sono così evidenti, che non sembrano necessitate ulteriori dimostrazioni. Solo noteremo ancora, che la città capitale di Torino già in tanto progresso, riceverebbe dalla divisata impresa un nuovo elemento di grandissima prosperità. Perocchè sarebbe comoda, gradita e sicura stazione della più gran parte del transito tra Francia, Svizzera e Germania meridionale verso l'Italia, d'onde per le vie di Genova e di Milano s'andrebbe ai due mari e nell'interno della Penisola.

Delle strade ferrate Italiane - Capogluo 1843

## STRADA FERRATA

DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE PER CASALE VERCELLI E NOVARA

Le nostre parole scritte nel numero precedente, e quelle del Conte Petitti qui sopra riferite avranno fatti persuasi i nostri lettori che anche la via ferrata della Savoia, e non solamente la ligure elvetica, ha la sua grande importanza politica e commerciale, che il commercio Genovese ha interesse alla costruzione sì dell'una che dell'altra, che esso per questa seconda direzione può essere interrotto da una guerra che forse non sarà lontana, o molto assottigliato dalle tariffe doganali, e che di più, comunque sia grande la sua importanza, tuttavia la sua utilità come commercio di transito è, in proporzione, assai minore del nostro commercio interno ed esterno. Da ciò noi deduciamo alcune conseguenze.

Perchè il commercio di Genova è importante, e ad esso importa non solo la strada ligure elvetica, ma eziandio quella della Savoia, si deve fare in modo che vengano al medesimo assicurate le comunicazioni per quanto sia possibile per la Savoia e per la Svizzera, e questo si ottiene assai più facilmente qualora la strada, che tende al Lago Maggiore, varchi il Po a Casale piuttosto che a Valenza.

Infatti il passaggio del Po a Valenza non può essere così sicuro come a Casale, sia perchè l'alveo del fiume più grosso e più impetuoso e mancante di sponda fissa può variare più facilmente malgrado le grandiose arginature, sia perchè il ponte non essendo protetto da alcun forte, come a Casale, può essere più facilmente rotto per ragione di difesa in caso di un tentativo del nemico su Alessandria. Ciò per il commercio per la

Svizzera in quanto a quello colla Savoia, se la via ligure elvetica passa per Casale Verelli e Novara, essa darà maggiore eccitamento alla costruzione di quello da Torino verso la Lombardia, per la quale sarà già fatta la tratta da Vercelli a Novara, e, costruita questa linea, Genova avrà una doppia comunicazione diretta con Torino per la via ferrata, locchè potrebbe tornargli tardi o tosto di gran giovamento, imperocchè le gravissime difficoltà che per la natura del terreno ora si incontrano in alcuni punti della strada da Alessandria a Torino, lasciano temere che, anche una volta superate, possano riprodursi, ed interrompere le comunicazioni.

Perchè poi la strada ligure elvetica è importante per il vistoso commercio che vi si può fare colla Svizzera e con altri Stati oltre il Lago di Costanza, e perchè il commercio ligure di transito non ha poi quella massima e quasi esclusiva importanza rispetto a quello delle altre provincie, preme che sia scelta quella linea che non costeggiando troppo i confini dello Stato, si addenti nello Stato a servizio di queste provincie, epperò transiti per Casale Verelli e Novara piuttosto che per Mortara. Nuno può disconoscere che questa linea sia immensamente più popolata, e che la sua popolazione sia più mobile, che altre provincie come Biella, Ivrea, Aosta, ed altre che per ragione di commercio fanno capo a Vercelli, ne possano molto profittare, che molti siano i prodotti che esse possono più facilmente scambiare sia tra loro, sia con Genova, colla Lombardia, colla Svizzera e colla Germania, anzi quanto più si dimostra per parte di i nostri avversari l'importanza del commercio della Germania, tanto più resta evidente il bisogno che la via ligure elvetica passi per queste provincie, giacchè il Piemonte profitterà sempre di questo commercio in ragione della più immediata comunicazione delle sue provincie con quegli Stati per mezzo di una strada ferrata.

Noi ci meravigliamo a questo proposito di leggere nell'Opinione, che la strada per Mortara transiti nella parte più produttiva degli Stati Sardi, e quando ciò pur fosse, rimarrebbe sempre evidente che essa non potrebbe giovare ad uno stesso numero di provincie.

Ci fa pur meraviglia che il Corriere Mercantile aggranga che qualunque sia la linea, essa non turba, non meaglia non assottiglia il commercio delle quattro provincie collegate, o che per quattro territori meglio sempre la linea di Mortara, che nessuna linea. Sapevamo che la società Genovese che aveva progettata la strada in questione aveva in mira il commercio particolare di Genova, ma le quattro provincie e le altre cointeresate non avrebbero mai dovuto aspettarsi, che quando si tratta di una strada costruita dal Governo che deve mirare al vantaggio di tutti, un genovese spingesse l'amore dell'interesse particolare al punto da non curare l'interesse di tante provincie. Come? a Casale, Vercelli, Novara, Biella, Ivrea, Aosta, alla stessa provincia di Torino importa la linea di Casale sia per il commercio interno, sia per quello pella Lombardia, Svizzera e Germania, e voi dite a tutte queste ricche e popolate provincie, e voi dite ad un milione di uomini — la strada non è per voi, contentatevi di non perdere, per voi meglio la linea di Valenza che nulla? E voi dite questo, quando è lo Stato che imprende la costruzione di questa strada, quando queste stesse provincie, pagando una buona parte del bilancio dello Stato, vi entrano in buona parte per le spese? E non pensate che il servizio di queste provincie è pur qualche cosa per lo Stato, e che privandonele voi assottigliate assai la rendita di questa strada? E fosse essa almeno non atta a servire ad un tempo a Genova e a queste provincie, ma chi potrebbe ciò sostenere? Chi potrebbe far credere che una leggiera deviazione della strada dalla linea più retta sia per impedire o rendere meno utile a questo commercio il di lei servizio? Voi dite che il commercio Genovese deve pensare alla concorrenza formidabile che sarà per incontrare, quando non possa combatterla con un massimo di prestezza e di economia. Ma come potete invocare la economia del tempo, quando questa economia per la linea di Mortara non si ridurrebbe che a ben pochi minuti? E come potete invocare l'economia della spesa nel trasporto, quando essa sopra una tratta maggiore di pochissimi chilometri si riduce a pochi centesimi per quintale di merci, e quando il maggior alimento potrebbe dar mezzo al Governo di diminuire la tariffa senza perdita delle finanze? E non contate per nulla per il commercio Genovese le ragioni di maggior sicurezza di transito per Casale in ogni tempo? Per nulla il maggior commercio di Genova con queste provincie per questa linea? Per nulla la maggior sicurezza di questo interno

commercio su quella dell'estero? Tutte queste considerazioni non sfuggirono probabilmente alla società francese che nel 1834 si proponeva di fare la strada dal Lago Maggiore a Genova, ed è perciò che essa aveva fissato il transito del Po a Casale e non a Valenza.

Il Corriere Mercantile soggiunge che la costruzione d'un ramo secondario si presenta in ogni caso come l'espedito più comodo, più usitato, e più adatto a conciliare; che non mancano gli studi, e l'impresa non sarebbe scarsa di profitto.

Il futuro è nelle mani di Dio, e quando queste provincie possono godere della linea principale, la quale loro sarà necessariamente più utile, perchè di tariffa più moderata, e quando questa linea può conciliare l'interesse dell'una e dell'altra parte, non sappiamo perchè esse debbano abbandonarsi al futuro, e ad un futuro assai incerto: assai incerto perchè lo Stato non si dichiara disposto ad imprendere questa linea secondaria, e le attuali sue strettezze, le sue maggiori urgenze, e le strade di maggiore importanza, che dovrebbero preferibilmente costruirsi, non glielo permetterebbero assai incerto, perchè questi supposti studi, per giudicare dell'utilità dell'impresa di questa strada secondaria mancano affatto, epperò nella scarsità di capitali, e dell'utile impiego, che essi possono ottenere altrove, non si può allo stato delle cose avere fondata speranza che una società particolare voglia imprendere a suo rischio e pericolo.

Noi non sappiamo poi, come possa essere di grande ostacolo all'adozione della linea di Casale l'urgenza dell'opera, e come l'autore dello scitto dell'Opinione possa tanto meravigliarsi, perchè il Conte di Cavour, il quale nel 1846 parlando della preferenza fra le due linee tendenti l'una ad Arona, l'altra a Pavia, diceva che l'essentiel c'est que l'une ou l'autre s'exécute promptement, oggi metta in controversia la linea di Valenza. Se si tratta del commercio di Genova coll'interno, al quale si vuol dare per altro sì poca importanza, Genova trova nella galleria dei Giovi un ritardo al compimento della strada ben molto maggiore di quello che appoterebbe la linea di Casale; se poi si tratta del commercio tanto magnifico colla Svizzera e colla Germania, egli è ben singolare che si trovi nella nostra questione una causa di danno così grave a questo commercio, quando la strada della Svizzera, che presenta difficoltà enormi, è appena in progetto.

Lo stesso autore domanda, se abbiano ora variato le condizioni che spingevano nel 1841 il Governo Sardo a decretare un cammino di ferro che legasse il Mediterraneo al Lago Maggiore, se gli interessi commerciali abbiano diminuito d'importanza, se Genova sia decaduta, se il carattere della dominazione austriaca non sia tuttora la rivale col Piemonte? No, Genova non è decaduta, no, gli interessi commerciali non hanno diminuito d'importanza, ma dovrebbe essere venuto il tempo di una miglior giustizia, dovrebbe esser venuto il tempo di dare alle cose il loro giusto valore, dovrebbe essere venuto il tempo per il Governo di lasciar l'arbitrio, di aprire gli occhi alla luce, e di operare secondo l'interesse generale, e ci fa meraviglia come si insinu all'attuale ministero di dare soluzione alla questione col pronto compimento dei lavori già cominciati. No, il carattere della dominazione austriaca in Italia non ha variato, anzi le sue relazioni col Piemonte e le condizioni politiche Europee sono a tal punto, che dobbiamo aspettarci di essere tardi o tosto di nuovo in guerra. Ed è appunto per ciò, che dobbiamo tener miglior conto del commercio interno siccome più sicuro, dobbiamo fare miglior giudizio delle considerazioni strategiche, che stanno per la nostra linea, considerazioni che acquistarono maggiore evidenza dal fatto del nemico nel marzo dello scorso 1848, e dal tentativo di impadronirsi di questa Città e del suo castello, e chi si trovò in questo frangente poté appieno comprendere quanto utile sarebbe stata una strada ferrata tra essa ed Alessandria. Ed è singolare che il Corriere Mercantile, il quale sostiene coll'Opinione la nessuna importanza commerciale e politica della strada della Savoia, non tenga poi alcun conto di queste considerazioni strategiche, le quali, in mancanza di essa, acquistano maggiore evidenza.

Non sarà qui inutile il riprodurre in proposito le parole di una persona autorevole, e competentissima, il generale Franzini, che leggiamo nella sua memoria del 28 giugno 1845 presentata al Re per dimostrare la preferenza, che si merita la linea di Casale non solo nel rapporto commerciale, ma ben anche nel rapporto militare su quella di Valenza, e che noi abbiamo già pubblicata per intero nel n. 73 del 1849. Eccole

« Io non ripeterò i ragionamenti del mio scritto in data 17 giugno, ma brevemente esporrò quelli, che precedentemente non credeva di dover fare di pubblica ragione, e mi riserbava di esporre in grembo ad una commissione militare. Ponderata infatti la posizione dei Regi Stati, intermedi a due forti potentati, ognun vede che se l'armata Austriaca può in brevissimo tempo soccorrere la nostra contro un'invasione Francese, ben più tardi, e con maggior difficoltà, un corpo Francese potrà accorrere in nostro soccorso contro l'invasione Austriaca; in questo secondo caso avvi tutta l'urgenza per l'armata di sua Maestà di prendere una forte posizione difensiva, nella quale possa guadagnar tempo ad essere soccorsa dall'armi francesi: questo scacchiere difensivo contro l'armata Austriaca non si trova altrimenti così opportuno che tra Casale ed Alessandria, ove, protetto da fronte e sul fianco sinistro del Po, esso è fiancheggiato a destra dal Tanaro, e dalla fortezza d'Alessandria; in questa posizione l'armata Reale, quando abbia i mezzi più accelerati di massa, potrà venire all'intento desiderato. Considerato infatti il piano geografico, si vede che l'armata Austriaca può dirigere in tre modi la sua invasione; se ella presceglie la sua marcia su Torino per Novara e Verceili, un pronto concentramento delle truppe reali per mezzo d'una strada ferrata presso Casale può minacciare di un attacco in fianco la marcia nemica, e più sicuramente le sue linee di comunicazione colla Lombardia; l'esperienza nel 1824 ha confermato in caso simile l'effetto di questa concentrazione, poichè l'armata Reale di Novara nella sua prima mossa verso Torino fu obbligata di retrocedere da Verceili sì tosto, che la forza degli insorti parvero da Casale minacciare le sue comunicazioni con Novara, ed il corpo di Bubna; se per evitare questo inconveniente l'armata Austriaca si decidesse a forzare il passaggio del Po verso Casale, le nostre truppe concentrate celeramente in que' dintorni potrebbero disputarvi con grande vantaggio il passaggio del fiume, ed in ogni caso per mezzo della strada ferrata ritirarsi in Alessandria per provvedere a tempo, a seconda delle circostanze, alle urgenze verso Genova o verso Torino ».

« Il secondo modo con cui potrebbe il nemico tentare la sua invasione si è per Tortona e Novi per separare Alessandria da Genova, ed in questo caso l'armata Reale prendendo celeramente posizione sul Tanaro, tra il Po ed Alessandria, potrà come verso Casale minacciare sul fianco la marcia nemica e tagliare la comunicazione verso la Lombardia, o difendersi vigorosamente dietro il Tanaro. Qui io trovo occasione ad una digressione per lamentare perchè non si siano spinti gli studi a vedere se non fosse praticabile la strada ferrata tra Alessandria e Genova per la valle dell'Orba, mentre questa strada oltre il non avere l'inconveniente, come quella per la valle di Scrivia, di ponti costosi, e di esporsi a pericoli di valanghe di pietre o terra, avrebbe il vantaggio di essere più coperta dagli attacchi del nemico, e non diverrebbe inservibile come l'altra al primo apparire dei corridori nemici oltre Tortona. »

« La terza pratica di attacco potrebbe forse tentarsi dal nemico passando il Po tra Casale e Bassigliana, ma la strada di ferro essendo parallela a poca distanza da questo fiume, le nostre forze potrebbero concentrarsi facilmente al punto minacciato, e respingere o far pentire il nemico di questo intraprendimento: i grandi fiumi come il Po sono considerati come barriere naturali di difesa, ed è con queste che il generale Pelet alla camera dei pari intese di fiancheggiare un'importante strada ferrata francese; nè vale l'opporre che il Ticino possa servire difensivamente la strada ferrata, che per la Lomellina si dirigesse a Novara, perchè quel fiume non è di forza difensiva a compararsi al Po e d'altronde, finitimo alla frontiera nemica, può essere facilmente ed irresistibilmente varcato, e nello stesso momento la strada ferrata farsi inutile allo scopo difensivo. »

« Così adunque, visto che non è probabile un collegamento della nostra strada ferrata colla Ferdinanda che oltre Novara, io credo aver provato sotto il rapporto strategico essere più utile il congiungere Alessandria e Novara colla strada ferrata per Casale e Verceili anzichè per Valenza e Mortara ».

## CAMERA DEI DEPUTATI

*Diamo per disteso lo sviluppo fatto dal Deputato di Mongrando della sua proposta di legge obbligatoria: noi accettiamo il bene da dovunque esso venga. Noi lodiamo la perseveranza dell'onorevole Deputato: in*

*quanto al favore che esso domanda alla sua proposta di legge, noi possiamo assicurarlo che certo non gli mancherà quello della sinistra da lui tanto osteggiata: procuri di ottenergli quello dei suoi amici del centro e della destra della Camera dei Deputati e quello più problematico dei suoi amici pure del Senato, ed allora la sua proposta passerà dallo Stato di desiderio a quello di legge dello Stato.*

Art. 1.

« Dal primo . . . 1850 in poi nessun funzionario dello Stato potrà ricevere tra stipendio, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi siano, una retribuzione maggiore di quindici mila lire all'anno.

« Gli agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalla disposizione di quest'articolo.

Art. 2.

« Dalla stessa epoca in poi nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione o pensioni, o vantaggi eccedenti in complesso otto mila lire all'anno.

Art. 3.

« Ogni cumulo d'impieghi, non autorizzato da una legge speciale, dovrà immediatamente cessare, fatta facoltà all'impiegato di optare tra gl'impieghi da lui occupati.

Art. 4.

« Cesserà pure l'uso di concedere titoli e gradi di impieghi non effettivamente coperti, tranne in occasione di collocamento a riposo.

Art. 5.

« All'oggetto di provvedere all'esecuzione degli articoli 1, 2 e 3, si farà una classazione generale di tutti gl'impieghi dello Stato divisi per dicasteri e per categorie, i cui stipendii e pensioni di ritiro saranno fissati con giusta proporzione ed analogia al *maximum* sovra stabilito.

Art. 6.

« L'operazione di cui all'articolo precedente sarà affidata dal governo ad una commissione mista, e il risultamento del suo lavoro farà l'oggetto d'una legge da presentarsi al Parlamento entro il più breve termine possibile ».

DEMARCA. Signori, non abuserò della natura dell'argomento che sto per trattare, nè dell'opportunità che mi si presenterebbe di declamare contro la prodigalità del sistema di governo anteriore allo Statuto, alla quale pur troppo non si è ancora arrecato, o non si può sin ora arrecare alcun rimedio.

La stessa ampiezza della materia mi consiglia ad esser breve, non potendo io spaziare per essa senza riuscire di tedio alla Camera, massimamente che non potrei dirle cosa che alla maggior parte di essa non fosse pienamente nota: nè aggiungere al convincimento generale che nella circostanza in cui ci troviamo conviene pure provvedere in qualche modo a diminuire le spese dello Stato.

Io non incolperò nessuno dei ministeri costituzionali, che si sono rapidamente succeduti, del disordine che veggiamo tuttora regnare negli stipendii, nelle pensioni, nei cumuli e nei così detti trattamenti e maggiori assegnamenti delle varie gerarchie d'impiegati, ben sapendo che nei tempi disordinati che abbiamo scorsi mal si potevano stabilire quelle basi di ordine ed economia che richieggono la tranquillità di tempi normali.

Nè crederò di dovermi fermare a dimostrarvi come le cose siano giunte a quel punto nel quale è finalmente forza di risolversi a seriamente considerare il male e prendere coraggiosamente un partito per andarci al riparo.

Voi avete sott'occhio il bilancio del 1849 e conoscete le cifre finali di quello del 1850, e avete tutti potuto vedere nel primo certi fatti gravissimi, che in alcuni casi chiamansi scandalosi, i quali necessariamente si riproducono nel secondo. L'entrare in una enumerazione di fatti di questa natura ormai conosciuti, sarebbe opera stucchevole non che inutile; quindi lasciando dall'uno dei lati ogni prova della necessità e dell'urgenza della proposta riforma, le quali io tengo per manifeste, mi limiterò a rispondere ad alcune obiezioni che sento farsi da coloro che in tutto o in parte avversano il principio di questa idea di legge o il suo modo di esecuzione.

E primieramente odo ripetere, ciò che fu già stampato in un opuscolo noto alla Camera, che le economie possibili sulle pensioni sono di pochissimo rilievo partendosi dal *maximum* di otto mila lire, e che per così piccolo guadagno non è pregio dell'opera il metter la mano nei diritti dei pensionari che si vogliono per altra parte riguardare come diritti acquistati.

Parimenti si afferma che l'utile da ricavarsi da una riduzione di stipendii sarà di gran lunga minore di quello che altri s'aspetta, poichè pochi sono gl'impieghi retribuiti di somma maggiore del *maximum* di quindici mila lire, oltrechè facendosi una nuova classificazione degli impieghi dello Stato, se vi saranno alcune economie possibili da una parte, vi saranno degli aumenti necessari dall'altra, che pareggeranno non solamente le partite, ma faranno che alla fine del giuoco l'erario si rimanga perdente.

Gli autori di queste obiezioni aggiungono pur anche, che l'opinione sull'eccessivo numero degli impiegati è esagerata, e che quando si verrà a tentare una riduzione nel personale, si troverà che il fatto è ben diverso dalla voce che ne corre.

A queste opposizioni principali, per non toccare di alcune altre minori, che per amor di brevità qui non giova riferire, risponderò che quand'anche e nel personale, e negli stipendii e nelle pensioni, non esistessero quegli abusi che io tengo per veramente esistenti, non si può negare che la nazione, giustamente o ingiustamente, è persuasa doversi venir ad una riforma, e potersi fare di molte economie le quali abbiano a sollevare le finanze nelle gravi loro strettezze; e il fatto solo della prevalenza di una tale opinione debbe essere sufficiente per consigliare il governo e il Parlamento a dare al pubblico quell'appagamento che solo può risultare dall'esecuzione di questa legge.

Intorno alla retroattività della riduzione degli stipendii e delle pensioni, io potrei dire che quando si tratta di sacrificii da farsi per urgentissimi bisogni della patria, la necessità è la prima legge, oltrechè non si può dire veramente dritto acquistato quello che non cessò mai di dipendere dal beneplacito del concedente. Ma io non mi tratterò su questo punto, sul quale più che su di ogni altro del presente argomento è da aspettarsi che v'abbia discrepanza d'opinioni, e mi limito a sperare che, presa in considerazione la legge, la commissione, cui sarà mandata, proporrà quel provvedimento che sarà più confacente alla giustizia, conciliandola coi pubblici bisogni, avvertendo però, che in ogni caso non sarebbero intangibili quelle pensioni, le quali non fossero state strettamente concesse secondo i regolamenti, ma si ravvisassero essere l'effetto del favore ed uscissero dai limiti stabiliti.

Parmi poi che non si debba badare gran fatto all'osservazione di coloro i quali pretendono che le economie da farsi su certi impieghi saranno più che consuete negli aumenti che dovranno farsi agl'impiegati non abbastanza retribuiti. Io voglio supporre che nella nuova classazione generale degl'impieghi di tutti i dicasteri si riconosca non potersi molto risparmiare sugli impiegati superiori, e all'incontro doversi non poco aggiungere agli stipendii degl'inferiori ( benchè facendosi un equo riparto io tengo per fermo che non ne possa risultare un aggravio alle finanze ), ma non abbiamo noi già più volte toccato con mano che parecchie categorie d'impieghi, come quelle, per esempio, dei tribunali, dei giudici e dei segretari di mandamento, e dei professori delle scuole secondarie, non ricevono onorarii corrispondenti alle loro qualità e alle loro fatiche? E se dall'operazione che io propongo non venisse a risultare altro beneficio che questo di una più equa retribuzione a coloro che in qui furono trascurati, non sarebbe egli un vero vantaggio per l'erario che ad ogni modo un giorno o l'altro dovrà subire questo aumento di spesa? L'economia sarebbe adunque reale; solamente, invece di andare in diminuzione del bilancio, essa sarebbe applicata in sollievo dell'erario ad una classe d'impieghi cui lo Stato è in dovere di concedere i mezzi di una decorosa sussistenza.

Ma io mantengo che la classazione da me proposta debba inoltre partorire un importantissimo effetto, che è quello di troncare tutti i rami inutili nelle piante degl'impieghi, di rimuovere ogni escrescenza parassitica, e di ridurre il personale degli impiegati al numero puramente necessario; la qual cosa congiunta col sistema di non più concedere titoli e gradi cui non vada annessa l'effettività, e colla regola ferma e costante di non più alterare gli stipendii e le pensioni una volta fissati per ciascuna carica e per rispettivi collocamenti a riposo, dovrebbe tornare gradita ai ministri, i quali sfuggirebbero alle importunità cui andranno sempre soggetti per parte dei subalterni, finchè non v'è norma assolutamente fissa nelle promozioni, ma vi hanno gran parte l'arbitrio ed il favore.

Passo sulla disposizione che riguarda i cumuli, siccome quella che non richiede alcuna spiegazione particolare, e dirò solo che l'ho ora aggiunta a quest'idea di legge, non come una cosa nuova cui non avessi pensato nei progetti presentati alle tre precedenti legislature, ma per togliere una dubbiezza, giacchè ho sempre creduto che non si potesse riordinare le piante degl'impieghi senza eliminare ogni cumulo che non fosse autorizzato da una legge speciale.

Rimane ch'io tocchi di una proposizione che forse si metterà innanzi da alcuni sul modo di esecuzione della progettata riforma, indotti probabilmente in errore sul vero scopo di essa, od erroneamente persuasi che vi si possa altrimenti giungere senza ricorrere ad una legge, per così dire organica, preparata da una commissione speciale.

Mandiamo, diranno essi, questa idea di legge alla commissione del bilancio, e veda essa, mentre progredisce nel suo lavoro, quali e quante economie si potranno fare in fatto d'impieghi e di pensioni.

Costoro si lusingano invano che il semplice esame del bilancio possa produrre quegli effetti che io spero dalla legge se sarà eseguita nel modo da me proposto. Infatti la commissione o le sottocommissioni del bilancio potranno bensì scoprire qua e là qualche abuso e proporre qualche riduzione, ma v'è una gran differenza tra il correggere parzialmente e saltuariamente un bilancio e il riformare di proposito tutto un sistema.

La commissione, a malgrado delle migliori inten-

zioni di fare tutte le possibili economie, non potia abbracciare tutte le categorie d'impieghi e di pensioni dei vari bilanci, scoprire le accumulazioni che occorrono dove meno si aspettano, e portare l'applicazione di una sola idea in tutto il corso del suo lavoro, oltre che un impegno di questa sorta potrebbe la sua relazione ad un tempo indefinito, vi sarebbe pericolo che la sessione presente trascorresse ancora senza che il bilancio fosse approvato.

Faccia la commissione tutte quelle proposizioni che un accurato esame le può suggerire, ma siano proposizioni limitate al solo bilancio di quest'anno, e lasci che le regole generali per l'avvenire intorno agli stipendi ed alle pensioni siano stabilite da una legge speciale maturamente ponderata, altrimenti essa corre il rischio di commettere infinite ingiustizie per l'impossibilità in cui sarà di fare un lavoro sistematico, fondato sopra basi fisse ed invariabili.

Le variazioni fatte in un bilancio non hanno quel carattere di stabilità che vuole avere la riforma che io propongo. Ciò che si toglie in un bilancio può di leggieri essere riprodotto in un altro, e a noi fa di mestieri di avere una legge invariabile, una legge generale che provveda a tutti gli impieghi dello Stato, diminuendo la retribuzione degli uni, accrescendo quella degli altri, e precluda per sempre la via agli abusi ed agli abusi.

Quest'operazione è gravissima, richiede uomini speciali ad eseguirla, e mani coraggiose a troncare il male sin dalla radice, ella è di un'ampiezza che pochi forse sospettano, e poiché un giorno o l'altro vuol essere affacciata, il meglio è di non protrarla ulteriormente, e di non sostituirci un semplice palliativo.

Io vi esorto adunque a prendere questa legge in benigna considerazione, e ad accompagnarla col vostro lavoro nel corso che dovrà fare nella commissione e nelle ulteriori discussioni della Camera. *(Bravo! Bravo! dalla sinistra)*

## I DUE FRATELLI

OSIA

### I VANTAGGI DELL'ISTRUZIONE

NOVITÀ

(Continuazione vedi il numero 8)

III

#### La Famiglia

Vari anni passarono così, nel qual tempo Stefano e Gervaso ebbero dei figli, che ciascuno allevò secondo le sue idee. Quelli di Stefano non abbandonavan mai la casa, che per andar a giocare, e vagabondare per dintorni, quelli di Gervaso, appena furono in età di andare alla scuola, vi si recavano regolarmente, e appena finita se ne tornavan allegri dalla mamma.

Gervaso aveva coltivato così bene il suo fondo, che nello spazio di dodici anni avea raddoppiato di valore. Quello di Stefano restò sempre allo stesso punto. I suoi guadagni, le sue perdite erano sempre lì lì in bilancia. Mentre Gervaso tendeva sempre a far progredire e vi riusciva felicemente Stefano restava stazionario e migliorava nulla. Aveva vasti campi e tuttavia seguiva sempre il vecchio andazzo. Rifiutava ostinatamente di far uso degli aratri perfezionati e degli altri strumenti d'agricoltura di cui suo fratello servivasi con tanto vantaggio. Insomma aveva le sue idee fisse in maniera, che avrebbe preferito perdere un intero raccolto di trifoglio anziché spargervi il gesso per ciò solo che questo era un nuovo metodo di renderlo più bello.

Nei primi sei anni di coltura del suo fondo Gervaso aveva costantemente impiegato i suoi guadagni a migliorarlo, ad aggiugnendo, a provvedersi di nuovi attrezzi ed utili macchine. «Prima di comprar altri fondi, diceva, bisogna procurarsi tutto ciò che è necessario per trarre da quelli che già possiedo il miglior partito possibile. Preferisco aver due campagne in buono stato che quattro in malora».

Altrettanta differenza vi era tra i due fratelli nella maniera di allevare i fanciulli, nei loro costumi, nelle loro azioni, nelle loro abitudini.

Stefano per motivi d'interesse s'era disgustato colla famiglia di sua moglie, ed era in lite coi cognati. Questi approfittando della sua ignoranza, gli avevano fatto fare la sua *marca di casa* sotto una carta in cui avevano regolato i loro conti con grave discapito di lui, onde la causa essendo stata portata avanti ai tribunali, ebbe poi a soffrirne i danni e pagar le spese. Gervaso invece teneva il suo registro regolare, viveva in pace con tutti i suoi parenti. Aveva preso in casa la vecchia zia Marianna, che era povera e sola. Il padre di Margherita, rimasto vedovo ed infirmo, dopo aver ceduto la sua scuola ad un maestro giovane e più capace di lui, era venuto anch'esso in casa di Gervaso, per passarvi in riposo i suoi ultimi giorni. Il vecchio si divertiva ad istruire i suoi nipotini, assisto con loro nella stalla sotto il grand'olmo che ombreggiava un angolo della corte, e nell'inverno accanto al focolare.

Gervaso aveva stabilito che nelle serate d'inverno, mentre gli uomini s'occupavano di leggeri lavori, e le donne filavano, si facessero ad alta voce letture piacevoli ed istruttive, o qualche storia del Vecchio Testamento, o qualche novella che divertendo istruisse. L'attenzione era gradatamente eccitata, le ore vela-

vano e dopo il rosario e le preghiere della sera dette in comune si separavano augurandosi a vicenda la buona notte.

In casa di Stefano, nelle stesse ore, non si sentiva che un cicalio assordante. Era allora che ciascuno si occupava degli affari altrui, mormorando liberamente e talora anche calunniando d'onde ne venivano poi di frequenti dissensioni e disguidi. Il lavoro languiva, riesciva mal fatto, si lasciavan le cose in disordine, e ciascuno si ritirava poco contento di sé stesso e degli altri.

Avvenne in questo frattempo che un cugino di Stefano, ch'era da qualche anno andato a metter albergo a Milano, gli scrisse una lettera proponendogli un buon negozio di buoi e di alcuni cavalli che aveva allevato. Stefano non sapendo leggere e vergognandosi di dipendere dal fratello, ricorse ad un suo amico d'osteria per farsela interpretare. Questi vedendo che v'era da fare un bel guadagno, cambiò, come si dice, il bambino in culla, gli inventò una frottola dicendogli che suo cugino gli scriveva delle mezze domandandogli notizie della sua famiglia ecc.

—Se non ha altro pel capo, che queste storie, disse Stefano, potea risparmiar a me la spesa della posta e a te il fastidio di leggerla. Ecco cosa fanno questi paesani che sono stati alla scuola vogliono darsi l'importanza di scrivere lettere!

—Hai ragione, soggiunse l'altro, ma appena si furono separati, il furbo che aveva esso pure dei buoi e dei cavalli da vendere, li condusse tosto a Milano e vi guadagnò quella somma ch'era destinata a Stefano se avesse saputo leggere.

Da poco tempo Stefano aveva comprato una campagna vicina alla sua da un contadino ch'era andato in malora, e sulla cui sostanza i creditori avevano domandato al tribunale che fosse aperto il concorso. Stefano non sapendo leggere, non si notificò alla *Giuda* esposta, e si mise a fare dei miglioramenti alla campagna. Ma ecco che pochi mesi dopo i creditori anteriori vengono a prender possesso del fondo, e se egli volle ritenerlo e non peidervi i lavori fatti dovette pagarli un'altra volta.

Gli toccò pure pagare diverse multe, e arrischiò anche di subire delle condanne, perchè senza saperlo, trasgrediva le leggi e i regolamenti che il Governo pubblicava a stampa, ma di cui era impossibilitato a prender cognizioni, mentre Gervaso che si teneva al corrente, sapeva conformarvisi con tutta esattezza. *(Continua)*

## NOTIZIE

### ELEZIONI

Torino IV collegio,	Carlo Riccardi
Id V »	Bolmida Luigi
Id VI »	Ferraris Luigi avv
Genova IV »	Cabella Cesare avv
Id VI »	Cabella Cesare avv
Id VII »	Martini Enrico
Sestri L.,	Gandolfo avv L.
Alessandria,	Mantelli avv Antonio
Varazze	Garbano avv Luigi

**CASALE** — Abbiamo sott'occhio una eccellente memoria dell'ingegnere Protasi Sindaco di Novara stata testè pubblicata colla coi tipi Rusconi per ordine del Municipio sulla *linea per cui si deve da seguirsi fra Alessandria, e Novara nella strada ferrata da Genova al Lago Maggiore*. Noi la riproteremo in un prossimo numero di questo giornale.

Sappiamo che è stata mandata copia di questa memoria ai membri del Consiglio comunale Alessandrino che ora trovasi convocato. Vogliamo sperare che esso sarà per fermarsi sopra seriamente la sua attenzione, che esso troverà nella sua chiarezza, e che la linea di Casale Vercelli e Novara deve essere preferita a quella di Valenza, nell'interesse dello Stato che l'interesse particolare del suo Municipio così poco richiede, perchè essa mette Alessandria in più facile comunicazione con Casale, sede del Magistrato d'appello, perchè essa le permette un commercio più esteso con Casale Vercelli, e colle confinanti provincie, perchè le assicura maggiormente il commercio col Lago Maggiore ed oltre per il più sicuro passo del Po a Casale, e perchè infine Casale è un punto strategico molto importante per la cittadella d'Alessandria, della cui sorte non può essere disgiunta quella della città.

Quel Consiglio inoltre, liberale qual è, veda la gran portata di un'associazione fatta da Municipi per ottenere un atto di giustizia, mai sempre negato individualmente, per far trionfare la verità sull'errore, la giustizia sull'arbitrio, l'interesse generale su quello di pochi. Confidiamo quindi che esso veda con piacere il trionfo di questa associazione ed esso pure vi aderirà ed emetterà un voto in di lei favore.

**ALESSANDRIA** — Questo Municipio prosegue con molta soddisfazione ed istruzione della popolazione le sue pubbliche tornate. La sua Guardia Nazionale prosegue ad essere d'esempio a tutte le altre dello stato. Onore alla Città che getta così solide basi alla libertà ed alla indipendenza!

**TORINO** — Si balla molto i negozianti di moda fanno buoni affari i figli di casa tutto di aumentano si prende amore al giuoco di *borsa* la maggioranza

della camera si è impadronita di tutte le commissioni legislative e non fa nulla il ministro delle finanze e assediato di visite ed inchini, perchè può disporre della vendita di 80 milioni i preti hanno il piacere di fare dei processi alla stampa liberale viva la Capitale!

**ROMA** — Non ostante il diniego dell'*Osservatore Romano*, organo del Cardinalume, che con una comica indignazione protestava ancora ieri l'altro contro la mostruosa asserzione di uomini perversi, che cioè il Papa e Rothschild dovessero convenire insieme d'interessi, è fuori d'ogni dubbio che sarà col mezzo della banca Israelitica che passerà l'argento che il popolo domandava al *Cattolismo*. Noi possiamo assicurare l'*Osservatore* e i nostri lettori che il trattato d'impresito fu firmato a Parigi il 27 gennaio, e subito dopo trasmesso a Pontici Pio IX veda se gli convenga di apporre le armi pontificie a lato a quelle dell'Israelitica Rothschild. Noi siamo certi che non rifiuterà.

L'impresito è di 40 milioni di franchi Rothschild non l'ha concesso direttamente. Lo ha preso in *commissione* al tasso di 78 franchi per 100. Se lo troverà a vendere al 80, avrà il 2 per 100 di provvigione se al 82 il 2 1/2 per 100, se al 84 il 3 per 100, e così di seguito.

Avviso ai *Fideli* che per devozione volessero correre, *(National)*

**RUSSIA** — L'ultima cospirazione russa è stata la più minacciosa di tutte, perocchè dall'autorità politica sono già stati scoperti 20,000 congiurati. Ciò che fu in proposito pubblicato dalla *Gazzetta di Pietroburgo* in ogni caso ben al disotto del vero, la pubblica ufficiale d'altronde data ad un simile avvenimento e indizio della sua gravità.

Lo scopo della congiura era di stabilire in Russia la monarchia costituzionale. La gioventù russa è più famigliare che non lo si pensa colle idee moderne. L'anno 1850 sarà, secondo tutte le probabilità, un'epoca seria e decisa nella storia della Russia. Si sa infatti aver l'Imperatore compiuto il ventesimoquinto anno del suo regno, ed essere opinione diffusa nel popolo che solo ora egli possa essere un sovrano realmente indipendente. Del resto credesi dappertutto in Russia che l'impero si dividerà in due parti settentrionale e meridionale, la capitale della Russia meridionale sarebbe Costantinopoli.

**AUSTRIA** — Il governo della Dalmazia ha domandato al ministero dell'Interno che la lingua italiana serva per trattare gli affari della provincia, come quella che si parla da tutti, e dalla maggior parte degli abitanti. I giornali slavi sperano che il bano farà ogni sforzo onde la risoluzione sia negativa.

*(Oss. Trust)*

—La guardia nobile ungherese è stata definitivamente sciolta e i suoi superiori messi in stato di quiete. Non si conoscono ancora le disposizioni che saranno prese per riguardo all'Italia, il solo capitano della quale, conte Ceccopieri, è ancora in attività di servizio.

—Le voci corse sulla sollevazione della Serbia hanno agitata tutta Vienna. La più grande agitazione regna nei sobborghi. — Dei Honwels che sono passati ieri ed oggi per le vie di Vienna diretti all'Italia in Italia hanno risposto agli evviva degli abitanti col grido ripetuto *Viva Rossa e Bona!*

**N. B.** Col mezzo del Telegrafo elettrico sappiamo di già che i fondi pubblici hanno ribassato in Vienna il 23 ed il 24 gennaio. *(National)*

**PRUSSIA** Il principio elettorale è ammesso nella nuova costituzione per la formazione dell'alta Camera. Una parte sarà ereditaria, una parte di nomina Reale ed a vita, una parte sarà eletta dal Popolo e soggetti a rielezione per ogni legislatura più della metà appartengono a questa categoria. È assurda questa diversità di categorie nei singoli membri di una stessa assemblea. È un ultimo sforzo della reazione ma il principio elettivo ha trionfato ed è preponderato! *La Prussia cammina più del Piemonte!*

— Scrivono da Glatz

Il Libajo Prager, redattore del giornale Popolare di Glatz, è comparso oggi, 22 gennaio innanzi alla Corte d'Assise per avere, in un numero di supplemento del 21 novembre 1849 fatto un appello al Popolo, ai padri ed alle madri dei soldati Prussiani per eccitarli alla resistenza, contro gli ordini del governo. I Giurati hanno assolto il sig Prager.

Avv. FILIPPO MELLANA *Duettore*,  
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani